



Consumi

Politica e consumi in calo al benessere dei cittadini servirebbe un "New Deal"

di GIAMPAOLO FABRIS

E' difficile non concordare su gran parte dei recenti provvedimenti della manovra economica del Governo. Penso sia giunto il momento di dissociarsi dalla solita prassi per cui tutto ciò che compie un Governo che non si ama sia pregiudizialmente sbagliato. Anche se questo decide in maniera autocratica cercando solo ex post l'avallo dell'opposizione. Gli interventi a favore delle famiglie più disagiate, ed altri ispirati a politiche di welfare, sono certamente da condividere così come il blocco di alcune tariffe pubbliche. E non vale, a mio modo di vedere, nemmeno la critica dell'una tantum: considerando il periodo di reale emergenza, il disagio altrettanto reale in molte famiglie, interventi eccezionali trovano una giustificazione.

Ciò che sembra, invece, del tutto non condivisibile è la filosofia che sta alla base dei provvedimenti del Governo. Che ignora che proprio un periodo di così gravi difficoltà può essere l'occasione per una seria riflessione su un modello economico che non sta più in piedi, che procede per inerzia come un gigante ubriaco travolgendo tutto e tutti. Rinunciando a cercare di puntellare ciò che sta paurosamente sbandando. Adottando scelte che propongano un vero new deal orientato al benessere dei cittadini non alla crescita per la crescita. Ponendosi criticamente davanti al falso assioma che crescita sia sinonimo di benessere e di occupazione. Una minaccia, una profezia o un ricatto all'insegna del "ne pereat mundus" che abbiamo sentito troppo spesso pronunciare.

Che i partiti di sinistra mettano in discussione non tanto la strategia di fondo quanto la disorganicità di interventi, rivolti comunque al medesimo obiettivo che condividono, è ancor meno rassicurante. Dimostrando quanto, nel percorso "from Marx to Market", stiano interpretando in termini acritici ed iperrealisti questa transizione. Anche il mondo imprenditoriale, che pure ha sempre teorizzato che le vere opportunità nascono nei momenti di crisi, ignora la vocazione ad innovazioni reali e si mette in coda a sollecitare aiuti dal Governo.

Sostenere famiglie e imprese in attesa che la tempesta passi non basta. Si deve pensare a un nuovo modello di sviluppo

Le evidenze di uno iato sempre più allarmante tra questo tipo di crescita e qualità della vita sono ormai sotto gli occhi di molti. A questo

modello - che prospera inoltre sulla distruzione dell'ambiente e delle risorse naturali, che delega fideisticamente all'evoluzione delle tecnologie e della scienza la salvezza ormai compromessa del pianeta - non può più essere concesso il beneficio d'inventario. Perché il degrado, che è stato comodo sino ad ieri accreditare alle sole denunce tanto vocali quanto impotenti di una cultura ambientalista, è ormai divenuto tangibile e non può più essere ignorato e gestito prima che divenga totalmente irreversibile.

Nei giorni scorsi, in un giornale certamente non sospetto come Il Sole 24 Ore, Marco Vitale in un illuminato intervento parlava di follia a proposito di un sistema economico che perpetua solo se stesso ed auspicava uno sforzo per un'incisiva evoluzione del pensiero economico: "Se siamo tutti o quasi - come dei pazzi - protesi a conservare ciò che non può essere conservato, a riprendere il cammino interrotto come prima, come se niente fosse avvenuto, quando mai evolveremo verso un'economia più civile, più seria e realistica, più umana, più in armonia con l'astronave Terra?".

C'è certamente sempre tempo per ravvedersi: ma in un periodo di crisi soluzioni coraggiose e innovative sono più facilmente perseguibili. Lo spettacolo poco edificante di una folla frustrata perché può comperare soltanto nei saldi ciò che sino ad ieri acquistava a prezzo pieno; di una mobilitazione mediatica che accentua il clima da ultima spiaggia, perché ai ragazzini non si potrà comprare l'ennesimo giocattolo, per trarne poi auspici di un pronto ritorno ai giorni felici non lasciano ben sperare. Anche, e soprattutto, in assenza di un dibattito politico e sociale sull'impovertimento crescente, non solo reddituale, della nostra qualità della vita, della marginalità dei beni relazionali tanto indispensabili invece per il nostro benessere. Un dibattito cui partecipino anche i cultori della "triste scienza" rinunciando alla miope e pigra vocazione di Vestali del sistema.

